

IL PUNTO

(Anno 1987 - numero 3)

LA SQUADRA APOSTOLICA

Giovanni Trattino

Gesù aveva **un sogno** - *“Io edificherò la mia chiesa”* - ed **una strategia** per realizzarlo: uomini in cui piantare lo stesso sogno ed accendere lo stesso fuoco di zelo consumante che era in Lui.

I tre anni del suo ministero terreno girano intorno a questo obiettivo strategico: la selezione, la formazione e l'invio della prima “squadra apostolica”, i Dodici. Sarà questa “squadra apostolica” che alla Pentecoste darà inizio alla Chiesa (Atti 2:14), *l'opera apostolica precede e fonda la chiesa*. Intorno ad essi e su di essi, la chiesa prende vita e forma. Essi sono veramente il fondamento sul quale la chiesa viene costruita (Ef. 2:20, 1° Cor. 12:28).

La stessa strategia viene confermata quando si passa dai “dodici” agli apostoli dati dopo l'Ascensione, a cominciare da Paolo. Il modello viene confermato per tutte le generazioni successive.

Un mandato e un fondamento

La chiave per “fare l'opera di Dio” è stata in ogni tempo *“ricevere e credere in colui che Egli ha mandato”* (Gv. 6:28-29). “Mandato” è in greco *apéstelen*, dalla stessa radice di “apostolo”: cioè, Gesù stesso, gli “apostoli” e i profeti della costruzione e della restaurazione nell'Antico Testamento, e quelli che - a cominciare dai Dodici, da Paolo e dagli altri operanti nel Nuovo Testamento - Egli ha continuato a “mandare” fino ai nostri giorni (Lc. 11:49; 1° Cor. 12:28; Ef. 2:20, 4:11). La ragione per cui vivono ed esistono gli apostoli (i “mandati”) è **realizzare il mandato**. Le chiese vengono solidamente stabilite solo sul fondamento degli apostoli.

La squadra apostolica

Intorno ad essi emergono e si raggruppano grappoli di altri ministeri. Innanzitutto i profeti, poi i dottori, e ancora i pastori, gli evangelisti, gli operatori di miracoli, i doni di guarigione, le assistenze, i doni di governo, le diversità delle lingue (Lc. 11:49, Atti 13:1, Ef. 4:11, 1° Cor. 12:28). È un dato ormai acquisito della ricerca storica, che emerge chiaro anche dalla lettura degli Atti e delle Epistole, l'esistenza di “squadre” residenti e/o itineranti, composti in particolare di apostoli, profeti e dottori, che operano e si muovono con la logica del gruppo per piantare nuove chiese e per confermare e sorvegliare quelle esistenti.

Non si tratta di squadre ad “organico” necessariamente fisso, come risulta ben chiaro dall'esame di quella di Paolo, ma in rapporto alle esigenze del “campo” e alla valutazione dell'apostolo, vengono impiegati di volta in volta gli uni o gli altri ministeri. Una struttura dunque insieme forte e flessibile, chiaramente concepita per penetrare nel modo più rapido in nuovi territori e finalizzata a piantare solidamente nuove chiese.

L'episcopato monarchico, testimoniato nel secondo secolo d.C. (Ireneo, Ignazio di Antiochia, ecc.) risponderà piuttosto all'esigenza di consolidamento, difesa ed espansione di chiese già costituite (si consideri già il ruolo di Giacomo nella Chiesa di Gerusalemme).

Due mentalità che idealmente dovrebbero coesistere (si veda l'apostolo Paolo) ma che tendono quasi inevitabilmente a polarizzarsi in rapporto alla fase che attraversa la chiesa (diffusione e piantagione, costruzione e consolidamento). Il rischio per l'apostolo è ovviamente quello di ridursi a fare il pastore/dottore.

In questo quadro diventa importante cogliere la distinzione neotestamentaria tra **l'opera** e **le chiese**. La chiesa di Antiochia sembra essere la prima a concepire lucidamente, sviluppare e coltivare questo concetto (Atti 13:1-2).

Le chiese sono l'espressione della vita del Regno a livello locale. **L'opera** è l'espansione (attraverso la squadra) di quella vita in altre località, che si traduce in diffusione della Parola, avvio, costruzione e sorveglianza di nuove chiese, restaurazione della Parola.

Modello e funzionamento

Ogni generazione della Chiesa corre il rischio, anche per quel che riguarda le strutture, di leggere la Scrittura con gli occhiali della cultura del proprio tempo, oltre che con quelli della tradizione ricevuta. Si finisce così con l'essere di volta in volta egualitari o verticisti, anarchici o rigidamente organizzati, in rapporto al clima culturale, politico e spirituale del tempo e della società in cui si vive. In altre parole, tendiamo a riprodurre nella chiesa la struttura della società o della cultura di cui siamo figli.

La Scrittura ha però un modello di struttura da proporci. Ed è importante che noi lo cogliamo in tutta la sua portata. La chiave essenziale, a mio avviso, è di "cogliere" questo modello attraverso la lettura unitaria di Antico e di Nuovo Testamento. Si può in questo modo distinguere tra principi e valori permanenti e aspetti e pratiche transitori. Si scopre allora che, come nei modelli fondamentali della Trinità e della famiglia, possono coesistere perfettamente concetti apparentemente contrapposti: leader e squadra, autorità e collaborazione, uguaglianza e diversità, pluralità e direzione, collegialità e presidenza, consiglio e decisione finale. Su questo terreno diventano decisivi la personalità e il taglio dei leader, il carattere e carisma dei ministri, la diversità di funzione e di "statura" dei ministeri.

In ogni caso la Scrittura, per quel che riguarda la squadra apostolica, propone rapporti chiaramente strutturati, una pluralità coordinata e governata dall'apostolo:

1. In primo luogo gli apostoli (saggezza)
2. In secondo luogo i profeti (rivelazione)
3. In terzo luogo i dottori (conoscenza) e pastori (cura e insegnamento);

e ancora:

4. Evangelisti
5. Amministratori e diaconi
6. Ministri che si aggiungono (Atti 16:1-5) ed altri non facilmente classificabili, ad es. Priscilla e Aquila (Atti 18:18).

Si veda Proverbi 24:3-4, Efesini 4:11, 1° Corinzi 12:28.

Gli anziani, i ministri e le chiese locali sono chiaramente sottomessi al governo dell'autorità apostolica.

Rapporti tra apostoli e tra squadre

Il Nuovo Testamento chiaramente testimonia l'importanza e la necessità di rapporti di reciproca sottomissione tra apostoli e squadre apostoliche. Si pensi a Paolo che visita gli apostoli in Gerusalemme in due momenti cruciali della sua vita: all'inizio del suo ministero (Gal. 1:18-19), e dopo averlo esercitato per ben quattordici anni, *“onde io non corressi invano ...”* (Gal. 2:1-2).

In conclusione, la costruzione della chiesa è un'opera complessa, che richiede l'apporto qualificato e determinante di ogni discepolo e di tutti i doni, i talenti, i ministeri, le personalità. Da Cristo *“tutto il corpo, ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare se stesso nell'amore”* (Ef. 4:16). E però la pluralità dei contributi non significa appiattimento. Ad ogni livello è necessario un ruolo di sintesi, di coordinamento, di equilibrio, di direzione. L'esercizio della leadership non equivale ad abuso di autorità.

La questione all'ordine del giorno per la chiesa che sta per inaugurare il terzo millennio dell'era cristiana è ancora come portare a compimento il “grande mandato” e costruire la Chiesa, fondando nuove realtà e restaurando quelle esistenti.

La squadra apostolica ha un ruolo strategico da giocare anche nella nostra generazione. Le chiese messe in rapporto dalla squadra apostolica possono avere progetti comuni, rafforzarsi a vicenda, formare leaders, piantare nuove chiese.

L'Italia è un paese con 57 milioni di abitanti. La maggior parte dei Comuni è ancora priva di una chiesa evangelica. Voglia dunque Iddio che sorgano non una, ma molte squadre, che vivano in rapporti di alleanza e reciproca stima e sottomissione per raggiungere l'Italia per Cristo.